

OMISSIS

Orientamenti del Governo a favore del settore delle costruzioni, anche con riferimento alla problematica relativa ai ritardi nei pagamenti — 2-00904

E)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'economia e delle finanze e

dello sviluppo economico, per sapere — premesso che:

il settore delle costruzioni, da sempre un volano di crescita per l'economia del Paese, è colpito da una crisi senza precedenti, ma non figura nell'agenda delle priorità del Governo, in ritardo sugli impegni assunti;

la grave crisi che attanaglia il settore ha fatto perdere 200 mila posti di lavoro rispetto al 2008 che rischiano di diventare 500 mila nel 2011;

l'aggravarsi dei problemi del settore, con il rischio concreto di un'ulteriore emorragia di posti di lavoro, rende non più rinviabile l'adozione di misure di sostegno alla domanda, in particolare di investimenti, per salvare la base produttiva e l'occupazione e promuovere il processo di risanamento delle finanze;

secondo l'Associazione nazionale costruttori edili, i fattori che hanno determinato questa situazione sono stati *in primis* la stretta creditizia e i ritardi nei pagamenti causati anche dal patto di stabilità interno;

l'Associazione nazionale costruttori edili ha dichiarato che il debito dello Stato verso il complesso delle imprese ammonta a 44 miliardi di euro, di cui 15 miliardi di euro soltanto nei confronti delle imprese di costruzioni; quasi la metà delle stazioni appaltanti salda le fatture dopo oltre 6 mesi ed il 35 per cento impiega un tempo ancora più lungo, superiore ad un anno e mezzo, per liquidare imprese e fornitori;

Federcostruzioni ha presentato, ad ottobre 2010, un rapporto che fotografa un fatturato del settore sceso a quota 323 miliardi di euro, dai 385 di due anni fa, e denuncia la « situazione insostenibile e suicida » creata dai vincoli agli enti locali;

allo stesso tempo gli amministratori locali lamentano la perdita di « forza contrattuale » nel chiedere lavori e tempi certi ai fornitori, che ormai si dicono « strozzati » dalla regola blocca-pagamenti;

l'osservatorio dell'Associazione nazionale costruttori edili di giugno 2010 rileva un crollo degli investimenti nel settore del 17 per cento nell'ultimo triennio. Una diminuzione che ha riguardato tanto l'edilizia residenziale quanto le opere pubbliche;

quasi il 40 per cento delle imprese associate all'Associazione nazionale costruttori edili denuncia di aver avuto difficoltà nell'ottenere finanziamenti nel trimestre gennaio-marzo 2010;

sono stati messi in atto provvedimenti normativi penalizzanti per i cantieri come l'ultimo sulla tracciabilità degli appalti per le opere pubbliche che ha gettato il settore nel caos con il blocco dei cantieri per la mancanza delle linee guida applicative;

nella situazione delineata, anche le imprese sane, in termini economici e di bilancio fatturato-costi, rischiano la crisi per problemi di liquidità;

è necessario dare tempestiva attuazione e continuità ai finanziamenti delle grandi opere ed agli investimenti per quelle piccole e medie, sulla base delle priorità definite dagli enti locali, dando la possibilità di realizzare investimenti a quelli che hanno un'effettiva capacità di spesa, ed eliminare gli inaccettabili ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione che mettono a rischio anche imprese con requisiti patrimoniali ed economici idonei a reggere la crisi;

le imprese e i lavoratori dell'edilizia ritengono prioritario sbloccare i pagamenti per le imprese che hanno stati di avanzamento lavori (sal) approvati e oggi vincolati dal patto di stabilità anche per gli enti virtuosi; un allentamento del patto è auspicabile, soprattutto al fine di finanziare prioritariamente interventi legati alla tutela e messa in sicurezza del territorio, del patrimonio edilizio e dei beni culturali ed artistici;

la manovra correttiva di giugno 2010 (decreto-legge n. 78 del 2010, convertito dalla legge n. 122 del 2010) ha introdotto

con l'articolo 14, comma 11, una deroga alla disciplina del patto di stabilità interno per gli enti locali (reiterando un'analoga misura introdotta dall'articolo 9-bis, commi 1 e 2, del decreto-legge n. 78 del 2009 — convertito dalla legge n. 102 del 2009 — con riferimento al patto di stabilità interno relativo all'anno 2009), prevedendo l'esclusione dal saldo rilevante ai fini del rispetto del patto relativo all'anno 2010 dei pagamenti per spese in conto capitale effettuati nel corso dell'anno 2010 dalle province e dai comuni virtuosi. La misura dei pagamenti consentiti in deroga è limitata ad un importo corrispondente allo 0,78 per cento dell'ammontare complessivo dei residui passivi in conto capitale e, secondo la relazione tecnica, la misura libera risorse per gli enti locali pari a 390 milioni di euro che vengono coperti con la mancata applicazione, nell'anno 2010, del meccanismo della premialità;

la misura che riguarda i minori risparmi realizzati dagli enti locali, quantificati in 390 milioni di euro, non appare sufficiente se confrontata con il blocco di quasi 6 miliardi di euro previsto dal patto di stabilità;

la legge di stabilità per il 2011 prevede, ai commi 94-106 dell'articolo 1, l'esclusione di voci di entrata e di spesa dal computo del saldo di cosiddetta competenza mista, individuato ai sensi del comma 89 del medesimo articolo. La norma provvede, in sostanza, ad una razionalizzazione delle deroghe già considerate dalla normativa vigente ed, in parti-

colare, esclude dal saldo finanziario, tra le altre voci, le risorse provenienti dall'Unione europea;

l'esclusione dal patto di stabilità interno delle spese connesse ai cofinanziamenti relativi ad interventi in conto capitale finanziati con le risorse del fondo europeo per lo sviluppo regionale, consentirebbe alle regioni di poter accedere ai fondi comunitari già programmati, indispensabili per il futuro dell'economia regionale —;

quali iniziative intenda intraprendere il Governo al fine di procedere allo sblocco dei pagamenti per le imprese che hanno stati di avanzamento lavori approvati e che oggi sono vincolati dal patto di stabilità, e se non si ritenga necessario prevedere un piano di interventi volti al recupero del settore delle costruzioni che ne valorizzi la base produttiva, promuovendo il risanamento finanziario anche al fine di salvaguardare le categorie di lavoratori del settore.

(2-00904) « Mastromauro, Esposito, Giovannelli, Rosato, Schirru, Codurelli, Vico, Federico Testa, Gatti, Bellanova, Bordo, Peluffo, Pes, Lulli, Servodio, Boccuzzi, Marchi, Gneccchi, Bossa, Tidei, Misiani, Marchioni, De Pasquale, De Micheli, Zunino, Portas, Losacco, Colaninno, Braga, Agostini, Fadda, Rossa, Ginefra, Trappolino, Boccia, Miglioli, Cardinale, Bratti, Marantelli, Rubinato ».

OMISSIS

(Orientamenti del Governo a favore del settore delle costruzioni, anche con riferimento alla problematica relativa ai ritardi nei pagamenti - n. 2-00904)

PRESIDENTE. L'onorevole Mastromauro ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00904, concernente orientamenti del Governo a favore del settore delle costruzioni, anche con riferimento alla problematica relativa ai ritardi nei pagamenti *(vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti)*.

MARGHERITA ANGELA MASTROMAURO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l'Unione europea, attraverso lo *Small business act*, riconosce il ruolo principale di protagonista dello sviluppo alla piccola e media impresa e mira a creare, all'interno di

ciascuno Stato membro, le condizioni favorevoli alla concorrenzialità e alla competitività di quest'ultima.

Si tratta di affermazioni di principio, che troppo spesso in Italia sono smentite da provvedimenti e comportamenti. L'Italia, infatti, è agli ultimi posti in Europa nel favorire lo sviluppo e la competitività delle imprese, a causa di norme confuse e incerte e di una burocrazia lenta e farraginosa. Purtroppo, proprio su questo punto — e lo confermano i dati ma anche le associazioni di categoria e i rappresentanti delle parti sociali — si è dispiiegato il maggior fallimento di questo Governo e di questa maggioranza. Infatti, la mancanza di politiche industriali e di politiche per la crescita è stato il vero *vulnus* di questa esperienza del Governo Berlusconi.

Un vostro europarlamentare, l'onorevole Baldassarre, ha affermato che l'Italia finora ha avuto un atteggiamento pubblico, culturale e politico non sempre vicino al mondo delle imprese e che questo sistema, che ha portato molte imprese al fallimento, non è più tollerabile.

Il grido di allarme, dunque, è generale. Ma con questa interpellanza urgente abbiamo raccolto, in particolare, il grido di allarme lanciato qui, dinanzi a Montecitorio, nel mese di dicembre dagli imprenditori e dai lavoratori del settore edile. Ci ha favorevolmente impressionato il fatto che per la prima volta associazioni di impresa, grandi e piccole, imprenditori, sindacati, lavoratori e cooperative ma anche società di progettazione, fornitori e imprese di servizi — insomma tutta la filiera dell'edilizia — sono scesi in piazza senza distinzioni corporative per portare l'attenzione del Paese sul difficile momento nel quale versa il settore, che rappresenta in Italia — lo ricordiamo — l'11 per cento del PIL e che impiega circa tre milioni di addetti.

Durante tutti questi mesi essi hanno denunciato più volte, a livello nazionale e su tutto il territorio, lo stato di grande difficoltà del settore, ricercando un costante dialogo con il Governo e le amministrazioni pubbliche, sollecitando un con-

fronto e avanzando proposte concrete che hanno incontrato spesso il favore *bipartisan* delle forze politiche.

A questa azione, responsabile e propositiva, del mondo dell'edilizia non ha corrisposto, purtroppo, un'efficace azione del Governo, né sul piano dei provvedimenti adottati e delle risorse disponibili, né su quello del coinvolgimento degli attori e degli stati generali, visto che il tavolo interministeriale dell'edilizia, che era stato insediato a Palazzo Chigi nel luglio 2009, si è riunito una sola volta.

Non si può protrarre un'attesa che ha già fatto molte vittime in termini di posti di lavoro e di competitività del Paese. Sono ben 250 mila i posti di lavoro persi rispetto al 2008 e rischiano di diventare 500 mila nel 2011. Tra le numerose cause che hanno aggravato questa crisi l'ANCE, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ne ha denunciate *in primis* — e su questo punto la nostra interpellanza urgente si sofferma maggiormente — la stretta creditizia e i ritardi di pagamento da parte della pubblica amministrazione, causati anche dai vincoli del patto di stabilità interno. Si tratta di un problema che ha una rilevanza assoluta poiché per la verità non riguarda solo il settore dell'edilizia, ma tutti i settori che operano con la pubblica amministrazione.

Sulla lotta ai ritardi di pagamento, come è noto, esiste una direttiva comunitaria del 2000 che è stata trasposta nel nostro ordinamento nel 2002 ma, di fatto, è rimasta inapplicata. Nel 2010 è stata approvata dal Parlamento europeo una nuova proposta di direttiva sui ritardi di pagamento che si prospetta come rifusione della direttiva precedente, rinforzandone e inasprendone le sanzioni.

Dobbiamo pensare che in base alla normativa comunitaria, già in atto in numerosi Paesi europei, il limite dei pagamenti del settore pubblico dovrebbe essere di 30 giorni e solo se giustificato da motivazioni oggettive potrebbe diventare di 60 giorni.

L'ANCE invece denuncia che quasi la metà delle stazioni appaltanti salda le fatture dopo oltre sei mesi e che il 35 per

cento impiega un tempo ancora più lungo, superiore a un anno e mezzo, per liquidare imprese e fornitori. Dobbiamo anche pensare che, ad oggi, il debito dello Stato verso il complesso delle imprese ammonta a ben 44 miliardi di euro, di cui 15 miliardi soltanto nei confronti delle imprese di costruzioni. Ebbene, è evidente che il problema nel nostro Paese c'è ed è grande: è un problema di diritti fondamentali che non vengono rispettati, perché non è possibile pensare che sia meglio far fallire le imprese per non far fallire uno Stato che non paga.

Rispetto a questo problema il Governo sino ad oggi è rimasto sordo; pensiamo dunque che occorra dare subito attuazione alla normativa comunitaria sui ritardi nel pagamento, senza attendere i due anni di tempo che ci concederà l'Unione europea per adeguarci. A questo proposito, ricordo che sono state già depositate diverse proposte di legge che recepiscono quella normativa e che possono essere calendarizzate e poste in discussione.

Occorre subito con urgenza definire un piano per il rimborso dei crediti arretrati dovuti dagli enti pubblici, in particolare verso le piccole e medie imprese, entro il 2012 e con indicazione delle risorse necessarie.

Infine, occorre affrontare seriamente, una volta per tutte, il tema del Patto di stabilità: la disciplina del Patto di stabilità interno per gli enti locali — così come adesso è concepita — è troppo stringente ed è solo un freno ai pagamenti ed agli investimenti, piuttosto che agli sprechi.

Nel parere unanime espresso dalla mia Commissione attività produttive della Camera alla direttiva europea sui ritardi di pagamento, tra le altre cose, si osserva proprio la necessità del massimo impegno del Governo per porre a livello comunitario la questione della revisione delle norme del Patto di stabilità, che andrebbero modificate nel senso di prevedere una loro maggiore flessibilità nelle modalità operative.

A ben poco è valsa la deroga prevista nella manovra di giugno 2010 poiché — come precisato nell'interpellanza — ha li-

berato risorse disponibili solo per 390 milioni di euro rispetto ai 6 miliardi previsti dal Patto, così come non risolutiva è apparsa l'istituzione, con l'ultima legge di stabilità, di un Fondo di 60 milioni di euro per il 2011 per il pagamento degli interessi passivi maturati dai comuni a causa del ritardato pagamento dei fornitori e l'allentamento del Patto di stabilità interno solo per alcuni comuni virtuosi.

L'ANCE ha denunciato a gran voce anche i rischi relativi alla rigidità del Patto di stabilità, aggravato dai tagli consistenti delle risorse agli enti locali, in particolare dai tagli ai trasferimenti regionali che questo Governo ha praticato negli ultimi anni. Ha stimato essere a rischio di restituzione all'Unione europea ben 9,6 miliardi di euro di risorse nel periodo 2011-2015, di cui 1,6 miliardi di euro per il centro nord e 8 miliardi di euro nel Mezzogiorno.

Per questo, appare meritevole di considerazione la proposta di escludere dalle regole del Patto di stabilità i cofinanziamenti nazionali relativi ai programmi dei Fondi strutturali europei e dei finanziamenti destinati ai programmi FAS che, tuttavia, questo Governo non ha ritenuto di prendere in considerazione.

Con questa interpellanza, abbiamo ritenuto doveroso — e concludo — richiamare l'attenzione di questo Governo, del Parlamento e di tutte le forze politiche sulla crisi che sta interessando il comparto delle costruzioni e che richiede interventi immediati e concreti per rilanciare lo sviluppo di un settore determinante per la ripresa economica del nostro Paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Sonia Viale, ha facoltà di rispondere.

SONIA VIALE, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, con l'interpellanza l'onorevole Mastromauro e gli altri firmatari, nel rappresentare preliminarmente la crisi che, in questi ultimi anni, ha colpito il settore delle costruzioni, chiedono quali iniziative si intendano intraprendere in materia di

Patto di stabilità interno al fine di favorire, per le imprese che hanno stati di avanzamento lavori approvati, lo sblocco dei pagamenti da parte degli enti locali.

Al riguardo, in merito alla richiesta avanzata in materia di Patto di stabilità interno e al connesso problema del blocco dei pagamenti nei confronti delle imprese da parte degli enti locali, si fa presente che sono state introdotte idonee disposizioni atte a favorire l'accelerazione dei rimborsi dei crediti vantati dai fornitori nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

In particolare, l'articolo 9 comma 3-*bis* del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, come modificato dall'articolo 31, comma 1-*ter*, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, prevede a partire dal 2009 la possibilità per gli enti locali di certificare i propri debiti certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni di forniture e appalti, secondo lo schema allegato al decreto ministeriale 19 maggio 2009, emanato dal Ministero dell'economia e delle finanze. Tale certificazione viene rilasciata ai titolari di crediti non prescritti, ai fini della cessione del credito *pro soluto* a banche o ad intermediari finanziari autorizzati ai sensi del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, favorendo pertanto la concessione di finanziamenti alle imprese.

Inoltre, il citato articolo 31, comma 1-*bis*, del decreto legge n. 78 del 2010 nell'introdurre l'articolo 28-*quater* al decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, ha disposto che a partire dal 1° gennaio 2011, i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti degli enti locali, per somministrazione, forniture e appalti possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. A tal fine il creditore dovrà acquisire la certificazione prevista dal suddetto articolo 9, comma 3-*bis*, la cui esistenza e validità risulteranno pertanto condizione necessaria per

la compensazione dei crediti verso le pubbliche amministrazioni e l'estinzione dei debiti iscritti a ruolo.

Si soggiunge, infine, che il comma 93 dell'articolo 1 della legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità 2011), dispone che, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, possono essere stabilite, per l'anno 2011, misure correttive dei saldi obiettivi, determinati ai sensi del comma 92 del medesimo articolo, nella misura di 480 milioni di euro. Tale previsione determina, quindi, maggiori spazi finanziari che gli enti locali possono utilizzare per pagare le imprese con stati di avanzamento lavori approvati.

Si segnala inoltre che anche il comma 122 del citato articolo 1 potrebbe consentire agli enti locali l'utilizzo di maggiori spazi finanziari, laddove autorizza la riduzione degli obiettivi annuali degli enti locali, in base ai criteri definiti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro dell'interno e d'intesa con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, nella misura pari alla differenza registrata tra l'obiettivo programmatico assegnato ed il saldo conseguito nel 2010 dagli enti inadempienti al patto di stabilità interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastromauro ha facoltà di replicare.

MARGHERITA ANGELA MASTROMAURO. Signor Presidente, le risposte del Governo non ci soddisfano, credo che siano inadeguate e insufficienti e, nonostante le norme citate dal sottosegretario, gli effetti prodotti sul sistema malgrado queste normative risultano molto gravi e sono sotto gli occhi di tutti.

Non ripeto i dati relativi ai crediti che le imprese di costruzione devono esigere, che ammontano, come dicevo, a 15 miliardi di euro, oltre ai 44 miliardi complessivi di tutte le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione. Ricordo che la cessione dei crediti di cui parlava il

sottosegretario rappresenta comunque un costo per le imprese.

Dunque, credo che c'è ancora tanto da fare. Gli investimenti nelle costruzioni negli ultimi quattro anni si sono ridotti di 30 miliardi, le gare si sono ridotte quasi del 50 per cento, la legge obiettivo, contrariamente a quanto affermato dal centrodestra, non ha prodotto né accelerazioni né semplificazioni delle procedure per realizzare le grandi infrastrutture. Al contrario, è stato sottolineato dall'ANCE che i percorsi procedurali sono addirittura più lunghi e complessi delle procedure ordinarie.

Sulla complessità della normativa ordinaria non si è intervenuti e, com'è noto, tale complessità fa proliferare il contenzioso, rallenta la realizzazione di infrastrutture, non prevede controlli efficaci. È stata inutile e improduttiva la semplificazione delle procedure con l'introduzione degli arbitrati attraverso il recepimento della « direttiva ricorsi » e si sono introdotte procedure invece straordinarie e poco trasparenti — come nel caso dei cosiddetti grandi eventi — che pregiudicano la concorrenza fra le imprese.

Riguardo i fondi FAS — cito velocemente — il Governo, da 43,4 miliardi di euro disponibili fino al 2015, ha spostato 23,6 miliardi da spesa in conto capitale a spesa corrente, mentre con la ripartizione iniziale dei fondi FAS 36,9 miliardi erano destinati al Mezzogiorno e 6,5 miliardi al centro-nord.

Grazie alle decisioni del Governo, si sono allocati 18,9 miliardi al Mezzogiorno e 19,4 miliardi al centro nord. Non si sono, però, spostate risorse da infrastrutture al sud a infrastrutture al nord. Infatti, al centro nord la spesa in conto capitale è scesa, comunque, da 6,5 a 3,3 miliardi, la metà, mentre al sud da 36,9 a 11 miliardi, cioè si è ridotta di un terzo.

Nella difficile difesa di queste scelte, esponenti autorevoli del Governo hanno fatto più volte riferimento alla circostanza che in passato l'impiego dei fondi FAS sarebbe stato lento e frammentato in interventi non strategici. In realtà, il Governo avrebbe potuto impiegarli direttamente in pochi grandi interventi, anziché

girarli a spesa corrente. Il piano casa, più volte annunciato, dopo tre anni non è ancora partito. I fondi stanziati dal CIPE esistono solo sulla carta. Nell'ultima delibera CIPE, su 21 miliardi stanziati, risultano disponibili solo 276 milioni. Che dire: l'elenco è lungo e il quadro è questo.

Voglio concludere semplicemente chiedendo di risolvere con urgenza almeno il primo dei problemi, quello più importante, che abbiamo inteso segnalare, cioè quello di dare alle imprese almeno ciò che spetta loro di diritto. Si definisca finalmente un piano per il rimborso dei crediti arretrati dovuti dagli enti pubblici alle piccole e medie imprese, almeno nell'arco di un anno. Si dia attuazione alla normativa comunitaria sui ritardi di pagamento senza perdere tempo. Si cerchi, una volta tanto, di essere fra quei Paesi virtuosi che entrano nelle classifiche europee non come Paesi con la maglia nera. Insomma, credo che dobbiamo per una volta dimostrare che esiste una politica con la « p » maiuscola, che si interessa davvero dei problemi dei cittadini e delle imprese, e che il nostro Paese è ancora un Paese civile.